



Universidad de Oviedo

Facultad de Filosofía y Letras

Gli italiani nei confronti dell'immigrazione:
dal viaggio in Argentina all'accoglienza di rifugiati in Italia.

TRABAJO DE FIN DE GRADO

GRADO EN LENGUAS MODERNAS Y SUS LITERATURAS

Claudina Nvara Nzo

Tutor: Gonzalo Llamedo Pandiella

Julio, 2020

INDICE

1. INTRODUZIONE	2
2. CONCETTUALIZZAZIONE INTORNO ALL'IDENTITÀ E AL RAZZISMO NEI FLUSSI MIGRATORI	3
2.1. Le identità e l'etnicità nei confronti del contatto interculturale	3
2.2. L'etnocentrismo culturale e le politiche di multiculturalismo attuali	6
2.3. Il razzismo e la xenofobia in rapporto con i flussi migratori italiani	8
3. L'IDIOSINCRASIA ITALIANA	11
3.1. La costruzione storica di una coscienza nazionale	12
3.2. Relazione tra l'emigrazione e la costruzione sociale della sua idiosincrasia	16
4. UN VIAGGIO DI ANDATA E DI RITORNO: DALL'IMMIGRAZIONE ALL'ACCOGLIENZA	18
4.1. Immigrati italiani in Argentina	18
4.2. L'accoglienza di immigrati in Italia	21
4.3. La situazione attuale in Italia: giustificazione di blocchi migratori sulla base idiosincratica	24
4.4. Migrazione italiana in Argentina e immigrati in Italia: aspetti comparativi	27
5. CONCLUSIONI	31
6. REFERENZE BIBLIOGRAFICHE E SITOGRAFICHE	34
7. LEGISLAZIONE	38
7.1. Argentina	38
7.2. Italia	38

1. INTRODUZIONE

A partire dagli ultimi trent'anni dell'Ottocento, il mondo occidentale ha vissuto un forte aumento dei movimenti e dei flussi migratori orientati verso le aree urbane, considerate come punti di attrazione e di prosperità economica all'interno della dinamica globale del sistema capitalista (Espiñeira González, 2009: 2). Una quantità significativa di persone, provenienti da paesi sottovalutati dalla concettualizzazione dello sviluppo occidentale o invece da paesi in via di sviluppo, è stata protagonista della penetrazione delle frontiere americane e dell'Unione Europea, alla ricerca di condizioni di vita più favorevoli di quelle offerte dai loro paesi di origine (Piqueras Haba, 2011: 3-4).

In realtà, la storia dell'umanità è stata strettamente legata ai movimenti migratori. La ricca fisionomia dell'umanità è risultata da tutti i diversi flussi migratori accaduti nel tempo e nello spazio. Questo apprezzamento dimostra che la sussistenza e la conformazione di ogni popolo e di ogni cultura è dipesa anche dalla capacità degli esseri umani di spostarsi da un luogo all'altro.

Come concetto dinamico, la migrazione va necessariamente legata ai contesti da cui è esercitata la sua incidenza. Pertanto, è un fenomeno che implica due componenti essenziali come l'emigrazione –l'uscita– e l'immigrazione –l'entrata–. La percezione e la ricezione di questi ultimi dipendono profondamente dalla politica migratoria degli Stati e dai processi di integrazione, assimilazione, esclusione o inclusione sociale, nonché dagli effetti individuali, collettivi e culturali. Inoltre, bisogna prendere in considerazione che i processi migratori sono anche interconnessi, per il seguente motivo:

I migranti si muovono in diversi paesi e mantengono i collegamenti con le loro società di origine. In più, formano nuove relazioni nella società di accoglienza secondo le loro esperienze di migrazione (Repic, 2006: 247) (trad. mia).

Le reticenze e gli ostacoli burocratici istituzionali di alcune nazioni nell'ultima metà del Novecento per impedire i flussi migratori rappresentano una reazione che spesso va accompagnata da importanti componenti di etnocentrismo e di razzismo. Nelle società esiste un timore alla riduzione della qualità di vita, dell'occupazione e dei servizi pubblici di fronte agli immigrati, che sono generalmente visti come una presenza scomoda e negativa, anche se nella maggior parte dei paesi di accoglienza di immigrati questo

collettivo di persone ha stimolato la dinamica economico-lavorativa assumendo compiti di connotazione stereotipata come, per esempio, gli operai edili.

Considerando queste difficoltà come spunto per la nostra analisi, lo scopo dell'indagine sarà: da un lato, descrivere la dinamica migratoria e gli aspetti che sottendono il confronto tra il flusso migratorio italiano verso l'Argentina alla fine dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento; e, dall'altro lato, esporre il cambiamento di questo flusso verso l'Italia alla fine del Novecento e durante il resto del secolo attuale.

A causa dell'unione storica tra i due paesi, ci concentreremo sulle dinamiche che sono emerse in entrambe le società e le loro differenze in termini di volume, direzioni, cause e caratteristiche; nonché sull'influenza di aspetti sociali incentrati sui concetti legati all'identità, all'etnicità, al multiculturalismo e al razzismo. Per questo motivo, è importante descrivere i punti di svolta che hanno portato la società italiana ad essere un popolo di immigrati ad un paese di accoglienza durante il periodo in questione, considerando le attuali condizioni e le nuove esigenze di fronte ai flussi migratori nell'Unione Europea.

2. CONCETTUALIZZAZIONE INTORNO ALL'IDENTITÀ E AL RAZZISMO NEI FLUSSI MIGRATORI

Nella discussione sulla dinamica dei flussi migratori, si ritiene interessante fare attenzione al suddetto argomento non solo da una prospettiva socioeconomica, come si tende a vedere. La situazione è caratterizzata da importanti considerazioni di indole culturale che invitano alla revisione di concetti essenziali come sono: «identità», «etnicità», «xenofobia» e «razzismo». Essi rivestono aspetti fondamentali per la comprensione della dinamica interculturale e multicultural, evidenziata negli incontri interetnici tra gli immigrati e tra la popolazione che riceve l'immigrazione qualunque sia il contesto spaziale in cui si inserisce.

2.1. Le identità e l'etnicità nei confronti del contatto interculturale

Non è possibile capire le ragioni che spingono i raggruppamenti umani a stabilire legami senza fare appello all'identità, un concetto che risulta abbastanza ampio ma che verrà applicato soltanto alla questione che corrisponde al contesto di questo lavoro. Dalla

prospettiva delle relazioni tra i diversi gruppi, l'identità svolge un ruolo importante, poiché indica agli individui i limiti che li separano o che li uniscono rispetto ad altri individui. L'identità potrebbe essere definita, di forma semplice, come «il senso di appartenenza ad una collettività, ad un settore sociale, ad un gruppo specifico di riferimento» (Molano, 2007: 73). In tal senso, l'individuo si appropria dei referenti patrimoniali e li assume come propri della sua comunità e, nella stessa misura, come parte costitutiva della sua rappresentanza nei confronti con gli altri.

Perciò, esiste una chiara volontà degli esseri umani di integrarsi con gli altri in virtù di un insieme di tratti simili. Alcuni di essi sono legati allo spazio fisico e all'ambiente geografico in cui si svolgono. Nonostante lo spazio sia un fattore importante nella creazione delle identità, queste possono essere indipendenti dai limiti geografici (Molano, 2007: 73). Per esempio, i popoli e le culture sparse in diversi spazi geografici a causa di situazioni di esodo, migrazione o di spostamento, per citare alcune.

A tal fine, il patrimonio risulta una definizione essenziale per avvicinarci al modo in cui operano le identità socio-culturali, poiché il patrimonio culturale, materiale o immateriale li raggruppa attorno a sé secondo una narrativa. Il patrimonio culturale rappresenta l'espressione più basilica dell'identità, dato che riflette la memoria storica della sua cultura e del modo in cui si è sviluppata la comunità. Per questo motivo, Molano (*Ídem*: 75) sottolinea l'importanza della «ricerca oppure la ricostruzione dell'identità territoriale» da parte degli individui affinché possano sentirsi aggrappati nella società in cui vivono.

Il passato storico e la narrazione storica di una società rappresentano un fattore fondamentale nella formazione delle identità culturali. Per esempio, in termini di identità nazionale, il passato è un elemento trasversale nella costruzione e nel sostegno delle narrazioni fondazionali. L'identità culturale, nazionale o storica ha forti legami con il concetto di «etnicità», perché la narrazione su cui si fonda l'identità è generalmente data da un'identificazione con una provenienza etnica. Negli anni precedenti, il sociologo tedesco Max Weber sosteneva che l'etnicità è un insieme degli aspetti fisici e costumi legati ad una popolazione causato da una memoria associata alla propria migrazione (Mörner, 1987: 213).

D'altro lato, autori come i professori in economia Klaus Desmet, Ignacio Ortuño-Ortín e Roman Wacziarg segnalano che l'etnicità, indipendentemente dalla sua eterogeneità, può considerarsi una variabile legata principalmente ai valori culturali. Per di più, sottolineano che l'eterogeneità culturale di questi gruppi etnici causa conflitti civili e cambiamenti nell'economia sociale, che si intensificano quando c'è una maggiore sovrapposizione tra l'etnia e la cultura di queste popolazioni. Inoltre, gli autori dimostrano che sia l'etnia che le differenze culturali non sono legate alle differenze, il che permette di capire che la geografia non è un fattore rilevante per la migrazione ma piuttosto la politica economica del paese ospitante (Desmet, Ortuño-Ortín e Wacziarg 2017: 2479-2480).

Uno degli elementi su cui si fonda l'etnicità è la componente etnico-linguistica, in cui la lingua rappresenta uno dei tratti chiavi per definire l'etnicità di un gruppo ed è usata, a sua volta, per segnare le differenze e i limiti rispetto all'alterità. A tal fine, questo legame si riferisce alla cultura. Come indica Martín Camacho: «una prospettiva è dedicata ad analizzare come i fatti linguistici sono condizionati dalla cultura e un'altra è interessata a scoprire i dati culturali che riflettono questi stessi fatti» (2016: 186-187).

La componente linguistica di una società può essere associata alla differenziazione e alla riaffermazione di fronte all'altro anche se la sua standardizzazione in una società, nazione o paese non è sempre direttamente legata a origini etniche, perché bisogna tener conto dei diversi processi di assimilazione e di omogeneizzazione culturale adottati per costruire la memoria storica e politica. Questo spiega la nascita dell'identità, capita come un insieme di elementi che tiene unito un corpo sociale, all'interno del quale si trovano forme o stili di vita, costumi, lingua, territorio, passato e aspetto fisico. In questa dinamica, la risposta dei gruppi agli elementi stranieri tende generalmente a porre atteggiamenti difensivi nella maggior parte dei casi.

In situazioni di contatto interculturale, generato da dinamiche migratorie avviene il timore dell'assimilazione mentre si manifesta l'assenza degli elementi che radicano la cultura di provenienza. Tuttavia, è su questa base che si stabiliscono atteggiamenti e pratiche xenofobe o discriminatorie dove si configurano immaginari rappresentativi dove «l'altro» è spesso visto in modo negativo.

2.2. L'etnocentrismo culturale e le politiche di multiculturalismo attuali

La reazione delle società di accoglienza nei confronti dell'immigrazione sembra presentarsi come una conseguenza naturale nell'ambito dell'etnocentrismo e ancora di più, quando si percepisce che l'immigrazione rappresenta una minaccia sociale, economica o culturale. Ogni gruppo culturale si colloca e si definisce all'interno di precetti di riparo di fronte all'altro. La stessa concettualizzazione della cultura porta aspetti che rivelano la propria natura di questo rifiuto. Ecco perché l'etnocentrismo rappresenta una forma in cui le persone osservano la loro realtà secondo il contesto che li circonda, influenzato dai preconcetti culturali. Alaminos, López e Santacreu (2010: 92) segnalano che si tratta di un fenomeno sociale che può includere discriminazione o superiorità tra diversi gruppi. In questo modo, possiamo dire che l'etnocentrismo rappresenta una forma di esacerbazione di questi codici culturali, ma è vista come superiore o unica possibile di fronte alle altre. L'alterità, in questo contesto, mette in pericolo la purezza della cultura. Si tratta di una minaccia che generalmente è un'espressione della paura manifestata attraverso il razzismo e la discriminazione.

Tale considerazione possiamo rafforzarla apprezzando l'importanza che ha in questo senso la percezione di minaccia associata al disconoscimento e all'assenza di pratiche di convivenza, di interculturalità e di tolleranza; perciò, la creazione primitiva dell'essere umano di fronte al pericolo è l'eliminazione dell'oggetto della minaccia, il che spiega in sostanza l'origine dell'etnocentrismo. Questa idea è verificata alla psicoanalista italiana F.O. Basaglia, come ricorda Signorelli nel suo approccio all'etnocentrismo:

Mientras que la vida se lleve a cabo bajo la amenaza de la naturaleza incontrolada, el hombre está rodeado por fuerzas oscuras y enemigas, de las cuales lo desconocido y lo ajeno son parte: si el hombre representa una amenaza para el hombre, su supervivencia se funda en la eliminación de quien es considerado diferente, desconocido, amenazante o simplemente de quien se presenta en el horizonte de su territorio. La identificación del extraño como enemigo es automática y el enemigo se elimina para no ser eliminado: quien mata consigue vivir (Ongaro Basaglia, citato da Signorelli, 2011: 748).

Nel contesto delle situazioni di migrazione, si spiega come queste ultime siano in grado di generare scontri e contrasti di alterità. Nonostante ciò, non possiamo limitarci all'inevitabilità biologica o antropologica dell'etnocentrismo e allo scontro di alterità, dato che la società Argentina percepisce nell'immigrazione un contatto naturale di apporti e benefici che è stato modellato e condizionato socio-culturalmente dalla propria

esperienza storica. Ulteriormente, vediamo anche come dall'etnocentrismo hanno derivato altri concetti come quelli legati all'atteggiamento, vale a dire l'essenza dell'etnocentrismo ideologico e l'etnocentrismo critico, tipici della società italiana nel Novecento, che a sua volta costituiscono una superiorità ideologica che provoca la convinzione di una razza superiore (Signorelli, 2011: 103).

Perciò, il concetto di «multiculturalismo» potrebbe essere la chiave dalla quale le società possono accedere ad una migliore comprensione delle loro esperienze migratorie. Il multiculturalismo può essere visto come una corrente ideologica riferita alla coesistenza sana e pacifica di molteplici culture, che si adattano alle proprie conoscenze e agli aspetti sociali di ciascuno di essi come quello economico, morale, religioso, legale, tra gli altri, non dimenticando le situazioni contrarie che potrebbero generare conflitti tra di loro (Boucherie, 2019: 9).

In sintesi, il multiculturalismo è un concetto che esprime il modo in cui nella stessa realtà politica o geografica di diversi gruppi socio-culturali, si sviluppano pratiche che complimentano con la loro idiosincrasia o identità culturale. Tuttavia, il multiculturalismo può essere considerato come il riconoscimento delle differenze culturali che alimentano ogni gruppo etnico o nazionale, evidenziando nella separazione, in questo caso, tra gli immigrati e la società ospitante, che si riafferma etnocentricamente di fronte a tali differenze. Perciò: «questo meccanismo è essenzialmente evidente nella restrittiva politica europea della migrazione» (Repic 2006: 249).

Considerando che nel 2016 l'Unione Europea ha ricevuto 75.000 domande di asilo trattate in tutto il mondo e che nel 2018 la migrazione in Italia rappresentava 5.144.440 persone su 2 milioni di abitanti dell'Unione Europea (OIM, 2018: 36; TuttiItalia, 2018), l'Unione Europea ha sviluppato politiche di migrazione che hanno come obiettivo principale quello di equilibrare la gestione dell'immigrazione legale e irregolare tra tutti i paesi membri. Alcune di queste politiche riguardano lavorare congiuntamente con i paesi di origine migratoria, principalmente provenienti dal continente africano, così come evitare situazioni che colpiscono la popolazione che emigra da paesi terzomondisti, come per esempio la tratta di esseri umani.

A tal fine, l'Unione Europea dispone di una base giuridica per il funzionamento dei trattati, come ad esempio quello di Lisbona, che descrive il principio della solidarietà e

della responsabilità socioeconomica che devono essere imparzialmente riconosciuti dagli Stati membri oppure come la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, il trattato sul funzionamento dell'Unione Europea e lo status dei rifugiati istituito dalla convenzione di Ginevra del 1951.

Per quanto riguarda il caso specifico dell'Italia, il problema della diversità culturale e dell'etnocentrismo si gesta in modo graduale secondo la propria esperienza storica prima dell'emergere del fenomeno dell'immigrazione alla fine del Novecento. La sua lunga e intensa storia migratoria verso il mondo e la sua esperienza coloniale, insieme agli eventi fascisti del Novecento, hanno prefigurato la nuova coscienza nazionale italiana, che si allontana dall'attuale politica migratoria che governa l'Unione Europea, considerando che l'Italia è un paese membro.

2.3. Il razzismo e la xenofobia in rapporto con i flussi migratori italiani

L'origine del termine di «razza», intimamente legato a quello di «razzismo», è complessa da definire nel tempo. Gli autori sottolineano che il suddetto termine si situa alla fine dell'epoca della conquista e della colonizzazione delle Americhe, portate a termine dai paesi europei. Quindi, si può dire che questa terminologia è nata in Europa (Casás Arzú, 2018: 122, Rangel, 2020: 11).

Si presume che i concetti di «razza» e di «razzismo» abbiano avuto la loro origine in questi eventi giacché hanno gerarchizzato le razze secondo l'aspetto fisico e morale delle persone, essendo il colore della pelle il concetto più rilevante. Come modello, l'uomo bianco europeo ha servito di riferimento per la creazione di questi modelli razziali, introducendo nuove identità razziali, come: «indiano», «nero», «bianco», «meticcio» tra l'altro (Casás Arzú, 2018: 123; Rangel, 2020: 14).

Di conseguenza alla creazione di queste nuove identità, tutte quelle diverse dal «bianco» erano considerate come razze inferiori. Cioè, queste etnie erano classificate come «non perfette» anche a livello genetico, dato che si pensava che non fossero capaci di essere civilizzate e che per la loro bassa energia vitale tendevano a scomparire, causando così una disuguaglianza tra le razze umane. Questo pensiero ideologico si trasporta fino ai nostri giorni. Un esempio si è prodotto negli anni 60-70 del secolo passato, quando si pensava che il razzismo fosse morto, facendo capire che gli

atteggiamenti discriminatori della società post-moderna non erano più un problema, il che non era vero, dato che esisteva un notorio neo-razzismo (Casás Arzú, 2018: 122-124).

Nonostante questo, vediamo che l'ideologia razziale e razzista è un flusso di pensiero che continua ad essere presente soprattutto in Europa e in America Latina negli ultimi vent'anni (*idem*: 122). I dati delle Nazioni Unite indicano che l'Unione Europea suscita una reazione negativa nei confronti della migrazione nella maggior parte degli europei (56%), mentre che l'Argentina aveva la maggior popolazione di origine straniera della regione (più di 2 milioni di migranti) nel 2015 (OIM, 2018: 86). Questa situazione è dovuta ai processi migratori che hanno avuto luogo nel corso degli ultimi anni e che si sono intensificati con la globalizzazione, dando origine a nuovi concetti associati alla discriminazione, come la xenofobia.

Marta Ranger, Consulente della Divisione dello sviluppo sociale della Commissione Economica per l'America Latina e i Caraibi, definisce il termine «razzismo» come «avere paura dello straniero»; ma è anche usato per riferirsi a una persona il cui gruppo etnico è diverso dal paese di destinazione o la cui «identità è conosciuta», il che comporta «atti di discriminazione e segregazione basati su pregiudizi (storici, religiosi, culturali e nazionali)» (Rangel, 2020: 18). Inoltre, l'autrice sottolinea che il razzismo è un'altra delle forme più comuni di xenofobia, da cui nascono nuove dimensioni di inclusione e di esclusione, sia sociale che occupazionale, delle persone che migrano.

Grazie a questi eventi, l'Unione Europea ha raggiunto un accordo nel 2008 con gli Stati Membri, una direttiva basata sull'articolo 10 della *Convenzione Internazionale sull'Eliminazione di tutte le forme di Discriminazione Razziale*, che prevedeva di adeguare la legislazione di ciascuno per proteggere e difendere i diritti umani degli stranieri, condannando in tal modo gli altri xenofobi e razzisti che vengono compiuti (*Ídem*: 18).

Altri termini legati al razzismo e alla xenofobia sono: «stigmatizzazione», riferita al «fatto di etichettare in modo negativo una persona»; la «denigrazione», associata all'«attacco alla capacità, al carattere o alla reputazione della persona»; e gli stereotipi negativi, che inglobano la visione negativa di determinati gruppi popolazione, i quali evitano di comprendere le caratteristiche proprie di ogni individuo, a sapere che

l'individuo appartiene ad un determinato gruppo etnico. Infine, questi gruppi diventano vulnerabili e oggetto di discorsi di odio e di rifiuto.

Per quanto riguarda la generazione di stereotipi come dinamica propria di contesti intergruppi, essa non deve essere vista come una componente esclusiva delle attuali situazioni migratorie ma, per esempio, in Argentina tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, malgrado la politica delle porte aperte del governo, alcuni settori della società rifiutano aspetti specifici degli immigrati italiani d'accordo con l'istituzione di qualche tipo caratteristico (Sánchez Alonso, 2002: 26).

Di fronte alla preoccupazione dell'élite argentina per l'aumento esponenziale dell'immigrazione italiana, si è affermato che esiste uno stretto legame tra la delinquenza e l'emigrazione italiana specificamente proveniente dal sud d'Italia, il che ha reso la loro percezione negativa. Questo immaginario negativo della società argentina nei confronti degli immigrati italiani è diminuito con l'avanzata di una nuova immigrazione avvenuta all'inizio del Novecento, in cui una diversa percezione si è rivolta verso altri gruppi qualificati come «esotici» «ebrei», «siriani» o «libanesi». D'altra parte, le stesse politiche del governo argentino sono state orientate all'applicazione di filtri alla permanenza di immigrati che fossero etichettati in atteggiamenti o pratiche indesiderabili. Questo fatto è confermato dal deputato Carlos Saavedra Lamas, chi ha proposto un accordo con l'Italia per portare nuovi immigrati. Secondo Saavedra Lamas: «dovevano arrivare prima i piemontesi, seguiti dagli italiani del nord, e alla fine i meridionali. Questa tendenza è rimasta in vigore fino al 1947» (Melis, 2014: 25). Queste situazioni evidenziano la presenza di concetti discriminatori, anteriormente trattati, nella società argentina di quel momento; in cui la stigmatizzazione, la denigrazione e gli stereotipi negativi verso i gruppi degli italiani più vulnerabili erano molto visibili.

Tornando all'attuale flusso migratorio verso l'Italia, risulta significativo come gli stereotipi culturali portano opportunità e offerte di lavoro agli immigrati che si trovano spesso in situazione irregolare. All'inizio del processo migratorio negli anni 90, la prevalenza di immigrati di sesso femminile si è intensificata grazie all'inserimento di queste ultime negli spazi lavorativi. Questa opportunità nasce dal modello di comportamento lavorativo legato agli stereotipi latini, che erano necessari in quel momento. Quindi, le donne argentine avevano buon carattere e la capacità di adattamento

necessaria per i lavori domestici e di cura familiare. All'arrivo dei coniugi o dei figli adolescenti di queste donne immigrate in Argentina, gli stereotipi verso l'immigrazione latina sono cambiati drasticamente, essendo considerata una presenza negativa e preoccupante per la sicurezza (Queirolo Palmas e Ambrosini, 2007: 106).

Come si è visto, negli eventi migratori esemplificati tra l'Italia e l'Argentina si sono verificate scene di etnocentrismo culturale, di xenofobia e di razzismo che hanno costituito l'identità di ogni società basata sull'etnicità e sulle politiche di multiculturalità. Per capire come questa idiosincrasia abbia interferito negli attuali processi di accoglienza e nelle conseguenti politiche di immigrazione che la comportano, il prossimo capitolo si avvicinerà al processo di costruzione dell'idiosincrasia della società italiana attraverso lo sviluppo della sua identità e della sua coscienza nazionale, a partire dai diversi eventi storici sperimentati.

3. L'IDIOSINCRASIA ITALIANA

Dobbiamo considerare che la società italiana è storicamente legata ad un processo di emigrazione che difficilmente si può trovare in un altro popolo o società di analoga grandezza a partire dal Novecento (1850) fino al 1930 circa. I paesi come l'Irlanda, la Gran Bretagna, la Norvegia, la Germania, il Portogallo, la Spagna, la Svezia, la Danimarca, la Francia, l'Italia e l'Austria-Ungheria hanno sperimentato tali flussi migratori (Sánchez Alonso, 2002: 20).

Nel caso specifico dell'Italia, il «periodo pre-unitario» corrisponde all'epoca precedente all'Unificazione; passando per la «prima emigrazione di massa» tra il 1876 e il 1915; in seguito, la cosiddetta «emigrazione interbellica» che si è verificata dal 1916 al 1942; la «migrazione successiva alla Seconda Guerra Mondiale», va dal 1946 al 1976; e finalmente, il «periodo attuale» comprende dal 1977 fino ad oggi. Tutte queste tappe obbediscono alle particolari circostanze sociali, economiche e politiche che hanno attraversato gli italiani. Rispetto al primo periodo di emigrazione, si verificano numerosi eventi che spinsero il fenomeno, come la Depressione del 1873, che durò fino al 1879; la crisi economica del 1880; e la dura crisi agricola che ha colpito l'Europa dalla fine dell'Ottocento all'inizio del Novecento, a causa dei costi delle materie prime e dei parassiti (Del Valle Cicco, 2011: 62-63).

Nella maggior parte dei casi, si osserva che i motivi degli spostamenti erano legati all'economia e alle condizioni della società. Tutti questi processi migratori generarono paradigmi e atteggiamenti che hanno plasmato l'idiosincrasia dell'italiano di fronte alla migrazione, poiché è una popolazione con un lungo percorso di spostamenti tra paesi soprattutto in Europa e in Argentina. Ecco perché gli aspetti che hanno dato fondamento alla coscienza nazionale degli italiani e il loro rapporto con i flussi migratori che hanno provocato la formazione di una idiosincrasia propriamente italiana saranno dettagliati ulteriormente.

3.1. La costruzione storica di una coscienza nazionale

Come si è menzionato in precedenza, la coscienza nazionale della società italiana sorge a causa di una serie di eventi storici che hanno provocato il suo spostamento. In questo modo, nel presente paragrafo si farà un breve percorso della storia della coscienza nazionale d'Italia con l'obiettivo di capire l'importanza del sentimento di unione e di appartenenza che ha il popolo italiano, così come gli aspetti che segnano la sua identità.

La storia dell'Italia è strettamente legata alle caratteristiche geografiche della Penisola Italica. La sua geografia la colloca come porta d'ingresso al continente, rendendola vulnerabile all'invasione di diversi popoli e potenze militari. Questo territorio, inoltre, diventa un passaggio obbligato di diversi flussi migratori verso l'Europa, cominciando ad ospitare una diversità etnica che insieme alle colonie latine già esistenti (Rosenberg, 2018: 5-17), forgiò l'Italia come Repubblica e Impero Romano. Da qui la cultura della nuova civiltà romana avrebbe apportato alla Penisola un'aria di unità etnica (Duggan, 2017: 17).

L'Italia, come conseguenza di questa storia, era l'erede di una tradizione politica, artistica e intellettuale influenzata dall'Impero Romano, la cui idea di riunificazione politica era sempre latente fino all'Ottocento (Vitali, 2012: 4-11). I conflitti per l'unificazione del territorio italiano risalgono al Duecento, passando per quella che fu chiamata l'era del «Rinascimento italiano», tra il Quattrocento e il Cinquecento. Però l'epoca più intensa ebbe luogo nel Cinquecento e nel Settecento, quando il dominio sulla politica e sulla gestione della penisola hanno causato numerose controversie giurisdizionali tra i governanti (Rivero Rodriguez, 2004: 33-37).

Oltre alla diversità politica e amministrativa tra gli Stati, la diversità culturale rappresentava uno dei maggiori ostacoli nella forgiatura dell'unità della nazione. Si è generato un conflitto geopolitico per la sovranità a causa delle invasioni straniere e delle guerre interne che hanno scatenato il cosiddetto «Risorgimento Italiano». Inoltre, ha dato un nuovo aspetto culturale e idiosincratico alla società italiana (Duggan, 2017: 11; Rivero Rodriguez, 2004: 37-41). In quel momento, gli italiani cominciarono a sentire l'urgente necessità dell'unificazione. Conseguentemente, «i primi lampi del nazionalismo» (Leoni, 1968: 142) sorsero come il principio di solidarietà per plasmare l'identità di una società che viene utilizzata anche come mezzo di negazione della differenza culturale e razziale, conosciuta attualmente come «discriminazione» (Fonnegra Osorio, 2015: 77).

Dopo tutti questi eventi, l'unificazione della nazione avviene con la proclamazione del Regno d'Italia il 17 marzo 1861, quando la maggior parte dei suoi territori si sono annessi ad eccezione del Veneto e di Roma, che si sono uniti al paese rispettivamente nel 1866 e 1870 (De Oliveira e Guerriero, 2014: 9).

L'Unificazione italiana fu considerata come un'espressione della modernizzazione politica dell'Ottocento, visto che si postulava come apertura all'industrializzazione e la libertà commerciale; il che ha stimolato ulteriormente il sentimento nazionalista nella società. È in quest'epoca che si definisce «il primo nazionalismo italiano» che forgiò una coscienza imperialista, anti socialista e liberale a livello economico. Anche se le sue origini risalgono all'Impero romano, dove si rappresentava l'espressione di orgoglio popolare e di aspirazione alla grandezza del paese di appartenenza, questa idea fu ulteriormente adottata dal fascismo (Leoni 1968: 142-144).

Anche se l'unificazione risplendeva con un carattere più nazionalista, costruito dallo Stato come meccanismo per attenuare e eliminare le differenze regionali, i problemi socioeconomici che finirono per far crollare il «Risorgimento italiano» cominciarono a manifestarsi un decennio più tardi. Ciò portò con sé politiche meno liberali che incentivarono l'impegno nazionale degli italiani (Duggan, 2017: 9). Nonostante, queste misure colpirono la maggioranza della popolazione italiana che lavorava in campagna; di conseguenza, ha portato l'Italia a vivere una situazione precaria che costrinse i grandi proprietari a razionare la produzione (*idem*: 169-171).

In quel momento, l'economia dell'Italia girava intorno all'agricoltura. La maggior parte delle famiglie lavoravano in campagna sottomesse al lavoro imposto dai proprietari delle terre appartenenti all'aristocrazia locale. Gli aristocratici cedevano le terre per il loro sfruttamento a famiglie che rimanevano sottomesse alla figura del padrone, proprietario oppure amministratore della terra. Questo fenomeno è conosciuto come «mezzadria», che può essere definita come un sistema di appalto di base agricola, in cui il proprietario terriero cedeva, in termini di affitto, appezzamenti di terra ai contadini a loro vantaggio e sussistenza (Sagrestani, 2003: 159).

La mezzadria portò con sé contraddizioni politiche, sociali ed economiche che spinsero la popolazione italiana a vivere in condizioni di povertà e carestia, oltre a migrare verso altre città che offrirono migliori condizioni di vita. Ciò provocò la prima ondata di emigrazione italiana, trasferita principalmente al continente americano perché offriva molte opportunità di lavoro e terre adatte all'attività agricola. Durante quell'epoca, l'80% degli italiani emigrati in Argentina erano contadini e artigiani (Ferrari, 2008: 12,42).

Dopo le migrazioni in Argentina, la coscienza italiana è stata leggermente influenzata dal fatto che il suo carattere integrativo si è limitato allo sviluppo del lavoro preservando le abitudini e costumi. Per esempio, le prime due ondate migratorie si verificarono nel 1887/1892 e nel 1909/1911, nelle quali si riflette la manodopera italiana nell'edilizia in un'Argentina più sviluppata, oltre al predominio nell'attività commerciale e nella piccola industria, con particolare attenzione all'orticoltura, alle calzature, all'alimentazione e all'edilizia (Monterisi, 2018: 38). Insieme allo sviluppo intensivo del paese beneficiario, Monterisi indica che:

La cifra degli italiani andò crescendo così come il loro status socioeconomico grazie allo sviluppo del commercio e della piccola industria; e all'appartenenza a prestigiose istituzioni come il *Governo comunale*, *l'Università*, *la Massoneria*, *la Banca Mondiale provinciale* e *la Borsa di Commercio* (Monterisi, 2018: 40).

Questa migrazione non solo ne forgiò le abitudini degli italiani, ma quasi paradossalmente, iniziò il processo di costruzione della propria idiosincrasia. Si fa riferimento ad un fenomeno migratorio paradossale, giacché altrimenti avrebbe potuto significare la decomposizione dell'identità italiana invece fu uno dei fattori che hanno contribuito significativamente alla caratterizzazione di un insieme di tratti, molti dei quali stereotipati sul fatto di essere italiano. Di conseguenza, la società italiana si è organizzata in comunità di immigrati, mettendo da parte le sue differenze in termini di provenienza

regionale o etnica per concentrare i suoi sforzi sulla «cultura del lavoro, dello sforzo individuale e dei valori culturali e morali di qualità» che apportano «identità nazionale» al paese destinatario (Devoto, 2008:180), poiché in Argentina non si disponeva di piani di lavoro e le condizioni degli italiani non erano le stesse di quelle dei nativi (Gonza e González, 2016: 42).

Intorno agli anni 20 del Novecento, Duggan sottolinea che per radicare ulteriormente quel sentimento nazionalista ed etnocentrista nella popolazione, centrato sullo splendore dell'eredità romana e volto a promuovere l'idea della superiorità della razza italiana, lo Stato ha utilizzato: «la propaganda, l'educazione e la guerra come principali armi di indottrinamento» (2017: 15). Di conseguenza, il culto esacerbato alle origini italiche ha originato uno «Stato razziale» (Casás Arzú, 2018: 124), che manifestava la xenofobia e il razzismo. Tali posture si diffusero scatenando drammatici episodi nella storia mondiale come l'olocausto, basato sull'eliminazione delle razze considerate inferiori.

Successivamente al fallimento delle ideologie razziste e xenofobe della fine della Seconda Guerra Mondiale, sorge una nuova ondata di migrazione europea verso l'America Latina. È fondamentale sottolineare come la successione di questo evento in gran parte ha diminuito le forti pressioni economiche e demografiche dei paesi in quel momento (Furlan, 2015: 10). La destinazione più importante dell'Italia fu l'Argentina, dove la popolazione sfollata modificò lo «Stato razziale» all'idea di «Stato meticcio», al fine di nascondere tale ideologia razzista (Casás Arzú, 2018: 124).

Dopo l'olocausto, gli alti tassi di disoccupazione e di sottoccupazione, la distruzione causata dalla guerra nelle popolazioni, il ritorno dei militari, l'arrivo di rifugiati dai paesi limitrofi e l'interruzione delle attività economiche, in generale, hanno impedito che l'economia fosse sostenibile e che la popolazione cadesse in estrema povertà. Dunque, la popolazione italiana decise di trasferirsi in paesi dell'America Latina, tra cui l'Argentina, paese che ha ricevuto la maggiore migrazione italiana dell'epoca, rappresentando tre quinti del flusso migratorio totale (Lucarini, 2016: 7).

Tale processo migratorio è stato sostenuto da accordi bilaterali economici tra i due paesi nel corso degli anni 1947 e 1948. L'inserimento lavorativo degli italiani ha generato lo sviluppo industriale dell'Argentina. A sua volta, la ripresa graduale dell'Italia ha

causato un notevole calo del flusso migratorio dal 1948 al 1954, riducendo da 81.805 persone in media annuale a 27.771. Per questo motivo, questa ondata era considerata l'ultima. Anche se è vero che il fenomeno migratorio italiano si è attenuato soprattutto a partire dagli anni 80 del Novecento, la sua incidenza non ha ancora cessato di essere una costante. Un esempio di ciò sono i 45.000 giovani italiani qualificati che emigrarono per trovare migliori opportunità di lavoro registrati nel 2010; altri partirono alla ricerca delle loro radici; ed alcuni per cause esterne come la crisi europea a metà degli anni 2000 (Lucarini, 2016: 18-20; Del Valle Cicco, 2011: 66).

Negli anni 70, invece, la presenza degli stranieri in Italia ha cominciato a farsi sentire quando la manodopera straniera, soprattutto europea, ha iniziato a consolidare le sue radici in una nuova Italia. Il ritorno degli italiani è evidenziato dal censimento effettuato in Argentina nel 1960, che registrava il 4,5% in meno della comunità italiana. A sua volta, il suddetto censimento rappresentava il 5% della popolazione totale nel 1947 (Ferrari, 2008: 49). La convivenza con gli stranieri legali e clandestini si faceva sempre più intensa. In questo modo, gli organi legislativi hanno creato regolamentazioni restrittive per la migrazione nel 1990. La politica, essendo il riflesso della società, dimostrava attraverso la legislazione che l'Italia aveva una popolazione divisa in pensiero e ideologia su questo tema. In sostanza, è a partire da questo decennio che l'immigrazione in Italia è regolata in funzione dell'inserimento lavorativo (Pittau, 2000: 61-62).

Dopo aver realizzato questo breve percorso nella storia italiana, possiamo vedere come le diverse situazioni influenzate da fattori geopolitici, economici e sociali hanno incoraggiato non solo lo spostamento dei loro nativi alla ricerca di condizioni migliori ma ha anche promosso la creazione di una propria identità, il che portò alla costruzione di una coscienza nazionale basata sull'identità, sui valori e sulla cultura propria delle sue radici. Questo fattore è stato combinato con l'influenza del nazionalismo in determinate fasi della storia, così come con i sentimenti e le esperienze che sono stati generati dalle esperienze migratorie. Perciò, in seguito si parlerà sugli eventi che hanno portato alla progressiva costruzione dell'idiosincrasia italiana.

3.2. Relazione tra l'emigrazione e la costruzione sociale della sua idiosincrasia

Come abbiamo visto, la trascendenza che ha avuto la dispersione della cultura italiana nel fenomeno migratorio avvenuto tra l'Ottocento e il Novecento rappresenta uno

dei processi sociali più importanti che ha vissuto la società italiana, dato che milioni di italiani hanno lasciato la loro terra per più di un secolo per costituire le loro vite e famiglie nei diversi paesi.

Conseguentemente, dopo le migrazioni in Argentina, la coscienza italiana è stata minimamente influenzata dal fatto che il suo carattere integrativo si è limitato allo sviluppo del lavoro preservandone abitudini e costumi. Ciò è dimostrato dalla manodopera italiana impiegata per la costruzione che ha favorito l'avanzata e lo sviluppo intensivo dell'Argentina, paese che ha comportato in modo positivo gli immigrati italiani poiché grazie a loro si è notato un aumento della loro economia. Un esempio è l'aumento del Prodotto Interno Lordo (PIL) dopo la prima guerra mondiale (Ferrari, 2008: 46). Questo modello di identità collettiva, di lavoro e di conservazione dei costumi si associa alla storia migratoria degli italiani. Pertanto, dopo queste esperienze di spostamenti si può dire che la coscienza nazionale italiana è molto influenzata dallo sforzo individuale e dalla cultura del lavoro che hanno portato con sé un immaginario rappresentante di ciò che incarna essere italiani come individui e come società.

Tutto questo testimonia che l'idiosincrasia italiana attuale è il risultato di numerose sfide vissute nel corso della sua storia. Specialmente, in relazione agli eventi migratori avvenuti fino alla metà dell'Ottocento che hanno portato alla progressiva costruzione di un'identità nazionale e di una coscienza culturale propria su quello che significa essere italiano. Questa nuova identità si fonda su un sentimento nazionalista, unito ad una forte cultura del lavoro, commerciale, industriale o produttiva agricola che rappresentano i pilastri fondamentali del loro attuale pensiero e atteggiamento nei confronti della propria società e di quelle provenienti da altri paesi. In tal modo, si potrebbe dire che questi apporti hanno costruito l'idiosincrasia italiana che rimane fissa attualmente, accompagnata dal senso di appartenenza nazionale che gli italiani hanno sviluppato nella loro diaspora attraverso il mondo. Insomma, al di là dei movimenti migratori gli italiani non hanno mai perso la loro identità. Dunque, si potrebbe intendere che la tipologia idiosincratICA italiana è unica, la cui fondazione risponde alla sua origine etnica e all'identità dei diversi popoli che l'hanno costituita.

Pertanto, si ritiene che le basi idiosincratiche siano state progressivamente influenzate dalla nuova dimensione strutturale che ha reso l'Italia attuale in un paese

ricettore. È quindi interessante trattare come è stato il processo di accoglienza degli immigrati in Italia a partire dal Novecento.

4. UN VIAGGIO DI ANDATA E DI RITORNO: DALL'IMMIGRAZIONE ALL'ACCOGLIENZA

La coscienza nazionale degli italiani è stata circondata da una serie di eventi storici che hanno permesso di costruirla. Aspetti quali «l'identità», «l'etnicità», «l'etnocentrismo», «il multiculturalismo», «la xenofobia» e «il razzismo», in alcuni casi incentivati dallo Stato e in altri da eventi migratori vissuti, sono stati i fattori chiave che hanno plasmato l'idiosincrasia degli italiani.

Partendo da queste idee, si valuterà come è stato il processo di accoglienza degli immigrati che cercano aiuto attualmente in un'Italia prospera e si metterà a confronto con il percorso vissuto dagli italiani che emigravano in passato da un'Italia precaria. Per questo motivo, si farà riferimento alle politiche applicate nel corso della storia in entrambe le situazioni e al modo in cui l'idiosincrasia degli italiani ha influenzato nel processo, particolarmente nei cosiddetti «blocchi» o restrizioni migratorie a partire dagli anni 90.

4.1. Immigrati italiani in Argentina

Si stima che il 50% della popolazione base argentina possiede almeno un antenato italiano (Del Valle Cicco, 2011: 65), il che dimostra il peso demografico e culturale esercitato dalla migrazione italiana in questa società a partire dal Novecento. Questo dato mostra anche che il fenomeno migratorio italiano ha apportato una dimensione demografica favorevole all'Argentina che, essendo una delle destinazioni principali dell'America, ha impedito alla popolazione di ridursi a quasi la metà. Occorre sottolineare che questa incidenza demografica migratoria è stata superiore rispetto agli altri paesi americani (Lucarini, 2016: 5), il che ha portato con sé la modernizzazione della società, che nel tempo ha differenziato l'Argentina dal resto dei paesi latinoamericani.

I suddetti flussi migratori sono evidenziati *dall'Osservatorio sulla formazione e sul lavoro degli italiani all'estero*, che segnala una popolazione Argentina costituita da un 12,2% di immigrati italiani per l'anno 1895, mentre il primo censimento nazionale

argentino in 1869 rivelava che il 59% di questi italiani si concentravano principalmente nella città di Buenos Aires (MAE 2008: 4). Melis (2014: 23-25) indica che il fenomeno migratorio italiano del Novecento era principalmente urbano, visto che il 35% dei proprietari delle industrie erano italiani e la manodopera costituiva un 25%, il che evidenziava una forte tendenza in questo settore sociale alla promozione dell'industrializzazione e del commercio. Allo stesso modo, il terzo censimento nazionale argentino del 1914 indicava che la popolazione straniera nel paese sudamericano rappresentava il 30% della popolazione, di cui gli italiani erano i più numerosi, rappresentando un 12%.

In Argentina, come in altri paesi dell'America Latina, l'immigrazione era legata all'idea di «modernizzazione». Tuttavia, ampliando il concetto di «modernità», possiamo osservare l'approccio di François Ascher (2009). Secondo lui, la modernizzazione deve essere vista come un periodo di diversi secoli dalla fine del Medioevo, cioè un fenomeno a lungo termine che comprende all'interno di sé una fase concreta della modernità che potrebbe chiamarsi «ipermodernità». Questa tappa, relativa ai processi di inserimento dell'America nel capitalismo internazionale nell'Ottocento, nasce dall'esacerbazione dei postulati e dei valori della modernità stessa, come l'individualizzazione, la commercializzazione e la regolamentazione (Ascher, 2009: 60-61).

Così possiamo dire che l'impulso «iper-modernizzatore» che era alla base dell'Europa e degli Stati Uniti d'America è diventato, in alcuni paesi sudamericani, una politica di Stato legata, essenzialmente, allo sviluppo, al progresso dell'agricoltura, all'industria e alle arti. Per molti di questi paesi, che solo qualche decennio fa avevano raggiunto l'indipendenza, si trattava di promuovere un progetto civilistico sotto l'influenza e il modello europeo.

La colonizzazione ha portato con sé, in parole di Grillo, una miscela razziale degli oriundi, che erano nel loro stato più selvaggio. Perciò, di fronte a questa prospettiva, l'impronta della storia evolutiva veniva a rivelare come i paesi latinoamericani si trovavano in una situazione di arretrato o di minoranza di età socioculturale che dovevano rapidamente rimediare attirando il maggior numero di immigrati europei (Grillo, 2013: 80-82). Durante il Quattrocento e l'Ottocento, «gli europei davano per seduta la superiorità della sua civiltà, naturalizzando l'idea che la razza bianca fosse superiore alle

altre» (Rangel, 2020: 12); la migrazione dei bianchi era quindi attraente per «migliorare la razza» in paesi come l'Argentina, grazie all'aggiunta e alla preminenza della componente razziale europea che portava con sé «l'ammodernamento» (Repic, 2006: 243).

In virtù di ciò, dal 1852 lo Stato argentino aveva avanzato iniziative legislative che iniziarono con la promulgazione di una costituzione, in cui si riconosceva apertamente la disposizione favorevole delle istituzioni nell'accoglienza degli immigrati europei. Allo stesso modo, a livello locale, la città di Buenos Aires mette in funzione la *Commissione per l'Immigrazione* finanziata interamente con fondi statali e volta a fornire l'aiuto alle famiglie di immigrati appena arrivati sul suolo rioplatense, rendendo inoltre possibile il censimento e il luogo di lavoro secondo i mestieri di questi ultimi. Le altre misure politiche che hanno facilitato il flusso migratorio europeo sono state: la *Ley Avellaneda de Inmigración e Colonización* del 1876; e le politiche di civiltà del presidente argentino Domingo Faustino Sarmiento, orientati allo sviluppo dei centri urbani e alla progressiva espansione delle province e le zone rurali. Ciò ha generato un gran numero di immigrati italiani provenienti, principalmente, dal sud d'Italia, che occuparono le terre che il Governo argentino aveva confiscato agli indigeni che le abitavano in precedenza. Questi immigrati cominciarono ad essere legati all'aumento della criminalità in queste terre (Melis, 2014: 19-23).

La nuova realtà argentina ha provocato il cambio di opinione dell'élite argentina sulla migrazione europea che invadeva il paese, poiché ha scoperto che questa popolazione non aveva i valori civilizzatori che l'Argentina desiderava. La visione negativa verso gli italiani si è mantenuta per lunghi anni. Da quel momento, l'immigrazione è diventata selettiva a livello politico, incoraggiando e recuperando l'immagine del nativo e offuscando quella italiana al punto di mandare fuori gli immigrati accusati di pericolosi (Grillo, 2013: 83). La situazione sociale dell'Argentina non cambiò fino all'inizio del XX secolo, quando cominciarono i nuovi accordi bilaterali che favorirono la migrazione esclusiva degli italiani del nord sotto la promulgazione delle leggi del 1901 e del 1902 (Melis, 2014: 24). Gli italiani costituivano il gruppo straniero più ampio della nazione e dovevano integrarsi alla società come qualsiasi altro argentino. A tale fine, la Costituzione Argentina del 1893 stabiliva che loro potevano naturalizzarsi

a condizione di prestare il servizio militare, che avevano anche la possibilità di esercitare il diritto di voto, di educarsi a livello di storia e geografia e di imparare la lingua spagnola.

La Prima Guerra Mondiale ha avuto un impatto sul flusso migratorio. Durante il conflitto, gli italiani rientravano nel loro paese per far fronte alla situazione, cosicché l'Argentina ha portato a termine una serie di riforme migratorie che controllano il reddito dei tradizionali immigrati italiani. La situazione continuò fino all'applicazione delle leggi razziali Fasciste prima della Seconda Guerra Mondiale. Queste leggi hanno favorito una nuova ondata di migrazione verso l'Argentina, creata inizialmente per accogliere gli italiani intellettuali e imprenditori. Tuttavia, il conflitto portò anche ad una migrazione di politici profughi dal regime fascista italiano, che riuscirono ad integrarsi nella società facendo parte dell'élite italiana (Repic, 2006: 242).

A partire da questa epoca, nonostante lo stabilimento sociale, economico e istituzionale degli immigrati europei in Argentina, il flusso è diminuito notevolmente, registrando valori negativi del 60% nel 1952. Le ragioni sono state: le difficoltà economiche nel paese destinatario, il controllo delle rimesse in Italia e l'aumento delle opportunità di lavoro nel paese di origine (Melis, 2014: 28).

Di conseguenza, a partire dagli anni 70, queste condizioni hanno favorito il ritorno di molti italiani nel loro paese di origine. In questo senso, l'Italia passa da essere concepita come un paese di emigranti a un paese di accoglienza di immigrati.

4.2. L'accoglienza di immigrati in Italia

Il miglioramento di alcune condizioni di vita in Italia nel Novecento ha portato all'inserimento di potenze industriali e colonizzatrici dell'epoca e al ritorno graduale di molti italiani alla loro patria. Questa realtà contrastava con la diminuzione del flusso migratorio che si palpava in Argentina in quel momento.

La nuova migrazione verso l'Italia che si registrò a partire dalla seconda metà del Novecento fu relativamente meno in termini quantitativi. Nonostante ciò, sono importanti la radicalità con cui si produce il cambiamento del flusso migratorio, che da quel momento si proiettava da sud a nord, e le sue conseguenze sulle politiche migratorie italiane, in contrasto con le condizioni favorevoli che si erano prese in paesi come l'Argentina nell'Ottocento e all'inizio del Novecento.

Il ritorno degli italiani al loro paese è stato maggiore dell'espatrio, il che ha contribuito non solo a combattere il declino della crescita demografica che si stava producendo allora in Italia ma ad incentivare l'arrivo di immigrati come manodopera, principalmente di origine europea. Le politiche che regolavano questi stranieri si basavano sulla previsione di «norme e sicurezza» dell'articolo 10 della Costituzione del 1931, poiché in quel momento non esisteva una legge che regolasse l'immigrazione (Pittau, 2000: 59-60). In tal senso, alcune leggi sono state create, come la «Legge sull'immigrazione» del 1986, che apriva le possibilità della migrazione limitata per motivi lavorativi e la regolarizzazione degli stranieri illegali. Un'altra legge di grande importanza è la cosiddetta *Legge Martelli* (39/1990), che apre le porte ai rifugiati e alla legalizzazione mediante residenza (Pittau, 2000: 60-61).

La nuova migrazione verso l'Italia che si registra a partire dalla seconda metà del Novecento –proveniente dall'Africa settentrionale, dall'Europa centro-orientale, dall'America centro-meridionale e dall'Asia sud-orientale (Del Valle Cicco, 2011: 65)–, sarà relativamente minore in termini quantitativi rispetto ai precedenti flussi migratori.

Di conseguenza, emergono nuove politiche migratorie italiane che limitano l'immigrazione. Un esempio di ciò è la *Legge 489/95* del 1995, che prevedeva espulsioni e restrizioni più severe in materia di ricongiungimento familiare. Dall'altra parte, la *Legge Turco-Napolitano* (40/1998), approvata alla fine del 1998, difende la repressione e la lotta contro l'immigrazione clandestina e lo sfruttamento degli immigrati. Quest'ultima legge, successivamente modificata per favorire gli immigrati extracomunitari, è conosciuta come *Bossi-Fini* (Osmani, 2019: 241); e ha presentato nuove normative molto specifiche focalizzate sul momento dell'arrivo nel paese degli immigrati. Tra l'altro, la legge ha generato polemiche nella società confrontando il paese tra coloro che erano aperti alla migrazione e quelli che la vedevano come una «pericolosa invasione»; e ha causato un aumento della popolazione di immigrati regolari da 450.000 nel 1986 a 1.250.000 nel 1998 (Pittau, 2000: 60-61).

Dal 2000 ad oggi, il tasso di crescita della popolazione italiana proveniente da immigrati è aumentato e si è diversificato per quanto riguarda alla provenienza; l'America latina è una delle principali origini (Pittau, 2000: 63-66). Secondo i dati della Banca Mondiale (2015), il numero totale di immigrati in territorio italiano erano 5.788.875 nel

2015. Tale cifra ha superato il milione di persone di origine marocchina, albanese e rumena.

Dall'ultima legge sull'immigrazione nel 1998, inizia una fase in cui l'Italia adegua la propria legislazione per raggiungere accordi di integrazione in materia di immigrazione. Nel 2002, è stata approvata la *Legge sull'Immigrazione numero 189/2002*, che favorisce l'inserimento nel mondo del lavoro attraverso l'istruzione e la formazione delle persone che emigrano in Italia. Alcuni anni più tardi, è stata creata la *Legge 94 del 2009*, conosciuta come la *Security Package*, che ha limitato, dal punto di vista penale, l'ingresso e la permanenza degli immigrati, trasformando l'immigrazione irregolare in un delitto. Allo stesso tempo, i requisiti per ottenere il permesso di soggiorno e il ricongiungimento familiare si rinforzarono inasprito (Osmani, 2019: 242).

Nove anni dopo, è stato approvato il *Patto per l'Integrazione 179/2011*, che va dalle esigenze linguistiche agli aspetti legati alla cultura, alla costituzione e al lavoro e che entra in vigore nel 2012, a causa delle campagne condotte dalle organizzazioni non governative (ONG) e altre associazioni di immigrati. Questa legge è applicata per qualsiasi immigrato indipendentemente dalla sua origine etnica, nazionalità o religione, considerando con particolare attenzione i più vulnerabili (donne e bambini, compresi i minori non accompagnati).

A partire dal 2012, l'Italia ha iniziato a sperimentare un serio rafforzamento delle sue politiche di migrazione. In più, le ONG italiane dedicano i loro sforzi per compensare l'assenza di intervento da parte delle istituzioni italiane con iniziative che vengono implementate (Caneva, 2014:19). Esse lottano, inoltre, contro i politici che si oppongono all'integrazione dei migranti. Questo argomento è considerato politicamente scomodo, arrivando ad essere trattato come un problema di sicurezza e di legalità piuttosto che di integrazione sociale. Inoltre, l'autore sottolinea che questa problematica genera una breccia tra le politiche e la pratica, dove le azioni politiche, come il finanziamento di fondi o la creazione di organismi per favorire l'integrazione, non vengono mai implementate oppure non sono eliminate dopo un breve periodo di attuazione. Alcune politiche locali vengono attuate a livello di istruzione (integrazione linguistica), alloggi temporanei e inserimento nel mondo del lavoro.

Le misure italiane in materia di migrazione sono state rafforzate grazie all'elevato numero di migranti provenienti dall'Africa. Questa crisi ebbe origine nel 1991, quando 30.000 Albanesi arrivarono in Italia come rifugiati, chiedendo asilo politico per il conflitto armato che il loro paese manteneva in quel momento (Hermanin, 2017: 3). La nuova ondata migratoria sorge a partire dal 2000, a causa dei problemi socioeconomici, demografici e politici che vivevano nei paesi di origine, che si è intensificata nel 2011 con i conflitti militari e le guerre in Medio Oriente -la Primavera Araba e la Guerra Siriana-, che hanno portato i loro abitanti a spostarsi verso l'Europa attraverso il corridoio mediterraneo (Oroza Busutil e Puente Márquez, 2017: 2-3).

In tal senso, un gruppo di esperti dell'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite mette in guardia, dal 2018, sui gravi effetti dell'indurimento delle misure migratorie italiane. Tali misure sono implementate per la via legislativa e potenziano notevolmente la vulnerabilità delle persone in situazione di immigrazione, come ad esempio l'abolizione dello status di protezione umanitaria, l'esclusione dei richiedenti asilo e la durata prolungata della detenzione nei centri di rimpatrio (OHCHR, 2018).

4.3. La situazione attuale in Italia: giustificazione di blocchi migratori sulla base idiosincratica

La realtà migratoria vissuta dai protagonisti dello spostamento italiano fino al XIX secolo verso l'Argentina, rispetto all'attuale processo di immigrati in Italia, contrasta con il fatto che molti paesi latinoamericani applicavano una politica di porte aperte all'immigrazione europea (Sánchez Alonso, 2002: 26). Queste politiche emergono in base al loro contesto ideologico e materiale, storico e socioculturale. Vediamo, invece, come l'Italia ha sperimentato una chiusura progressiva al fenomeno migratorio, essendo molto significativa la cosiddetta «crisi migratoria nel Mediterraneo» (Oroza Busutil e Puente Márquez, 2017: 2).

Una cronaca interessante di Daniel Verdú nel febbraio del 2018 per l'edizione digitale del quotidiano spagnolo *El País*, espone perfettamente la crisi migratoria mediterranea nell'isola siciliana di Lampedusa come esempio di ciò che costituisce a livello generale la situazione migratoria dell'Unione Europea (Verdú, 2018). Questo caso, dimostra il cambiamento nell'opinione pubblica elettorale e nella convivenza comunitaria

quotidiana che gli abitanti dell'isola hanno sperimentato; oltre al rifiuto della permanenza di immigrati tunisini legati all'indolenza e alla criminalità. L'isola -che fino al 2015 era il principale porto di arrivo degli immigrati data la sua vicinanza alle coste nordafricane- ha preso una piega politica scegliendo autorità locali che esprimono il clima di rifiuto nei confronti dell'immigrazione che si sta sviluppando nel resto della realtà nazionale.

Don Giovanni, un pescatore di 94 anni e residente dell'isola, in riferimento agli immigrati tunisini e alla situazione di emergenza dei rifugiati nel Mediterraneo, dichiara:

Antes pescábamos atunes, aquí estábamos en primera línea... Ahora sacamos tunecinos. Nos estamos devorando, como los pulpos cuando se comen sus propios tentáculos. Europa desaparecerá (Verdú, 2018).

Tale testimonianza è riscattabile alla luce della riflessione che questa realtà getta su concetti come l'etnocentrismo. Da questa percezione, l'immigrazione è vista come un problema solitamente collegato a categorie sociali negative come la criminalità (Osmani, 2019: 272). Un chiaro esempio è la petizione dell'ONU nel 2018 chiedendo al Governo italiano di «combattere l'incitazione all'odio, alla discriminazione, al razzismo e alla xenofobia» nei confronti degli immigrati (OHCHR 2018); dopo aver imposto misure e di aver realizzato campagne sfavorevoli che provocano l'esclusione degli immigrati nella società italiana. Gli atti menzionati precedentemente creano un clima di intolleranza, odio, discriminazione e violenza nel paese.

Il legame tra le opinioni etnocentriche e xenofobe è generalmente argomentato con la difesa dello stile di vita. In tal modo, qualsiasi meccanismo che possa frenare l'arrivo degli immigrati ne giustifica la validità come per esempio, le costruzioni delle mura, la militarizzazione delle frontiere, il controllo delle navi marittime che impediscono l'uscita nei paesi d'origine, giungendo a trascurare situazioni in cui tali persone sono in pericolo (Oroza Busutil y Puente Márquez, 2017: 3-4). Come si può evidenziare, e come si espone e nella sezione etnocentrismo culturale, le barriere ai flussi migratori sono sociali piuttosto che istituzionali, assegnando valori ed esprimendo pregiudizi da una superiorità culturale verso l'estero. Allora, si può dire che esiste uno stretto legame tra l'etnocentrismo e la xenofobia. Tale legame può prevedere l'idiosincrasia dei popoli per promuovere atteggiamenti e prendere decisioni che contribuiscano a creare barriere contro gli immigrati e i rifugiati.

Come vediamo, attualmente non esiste soltanto una forte intolleranza nei confronti degli immigrati e dei rifugiati nella società italiana ma anche da parte delle forze politiche e dai media, giacché la rafforzano. Per quanto riguarda i media, alcune indagini come quelle della ricercatrice in formazione all'Università d'Almeria, Eman Mhanna Mhanna (2020) evidenziano la scarsa visibilità dei rifugiati rispetto alla realtà che li spinge a emigrare dai loro paesi d'origine verso l'Europa; il che favorirebbe la sua percezione nei confronti della società. Mhanna Mhanna analizza le pubblicazioni riguardanti l'immigrazione, le citazioni oppure le opinioni di persone specificamente rifugiate nei vari media stampati spagnoli da diversi anni. Così, si è scoperto che i media non solo influenzano la trasmissione del messaggio ma la loro presenza è molto ridotta, arrivando a essere pubblicato solo il 5% in 30 mesi. Tra i messaggi che i rifugiati espongono sui motivi che li hanno costretti a fuggire dal loro paese ci sono:

Intraprendere il viaggio verso un luogo più sicuro, la ricerca di nuove opportunità per loro e per i loro figli e la loro svincolo con altre persone coinvolte in atti di violenza, come gli attentati terroristici o gli stupri (*Idem*, 2020: 85).

Ulteriormente, l'Ufficio dell'Alto Commissariato per i diritti umani delle Nazioni Unite denuncia le frequenti campagne di discredito nei confronti delle ONG che si occupano di aiuti umanitari. Inoltre, rivelano che i media promuovono un clima negativo che non solo trasforma l'opinione pubblica contro tali organizzazioni ma promuove anche l'attacco e la discriminazione nei confronti degli stessi migranti (OHCHR, 2018). Un altro aspetto importante che l'ONU ha condannato sono le misure imposte dal Governo Italiano, con le quali pretende multare coloro che soccorrono gli immigrati che arrivano in Italia, nonché di revocare la licenza di imbarcazione (OHCHR, 2019).

Tutte queste politiche migratorie si sono intensificate dal 2017, anno in cui si è verificato il cosiddetto «blocco mediterraneo», e dove l'Italia ha giunto un accordo con la Libia per impedire il flusso migratorio mediante il sequestro delle imbarcazioni e gli omicidi al mare (APDHA, 2019: 109). Inoltre, tali misure restrittive mettono in grave pericolo la vita e i diritti umani dei migranti, che sono in rischio di sfruttamento, tortura e tratta di esseri umani (OHCHR, 2019).

Come si osserva, la dimensione dell'idiosincrasia italiana è molto ampia; e va dalla sua migrazione come società contadina in tempi di scarsa industrializzazione a quella che considerano una «problematica accoglienza di immigrati e di rifugiati» che cercano di

emigrare in uno dei paesi con le migliori condizioni di vita. Infatti, si può comprendere che la lunga storia del paese ha collegato implicitamente le categorie etnocentriche e xenofobe della popolazione, la disposizione idiosincratca degli italiani che promuovono atteggiamenti e decisioni istituzionali e l'intervento continuo dei media come le basi delle barriere poste contro gli immigrati e i rifugiati in Italia.

4.4. Migrazione italiana in Argentina e immigrati in Italia: aspetti comparativi

Proponendoci di comparare gli aspetti che caratterizzarono il movimento migratorio italiano verso l'Argentina nell'Ottocento e poi l'accoglienza di immigrati in suolo italiano a partire dalla seconda metà del Novecento, si discute sui cambiamenti relativi al concetto di migrazione, considerando che si svolge in un determinato contesto spazio-temporale e con condizioni storiche e culturali che sono alla base della coscienza sociale di ciascuno di questi popoli.

Uno dei primi aspetti di confronto tra la realtà migratoria italiana iniziata nell'Ottocento fino alla metà del Novecento è l'evidente ma complesso cambiamento dei flussi migratori che si sono prodotti nel mondo. A partire dalla metà del Novecento, si verificò un cambiamento nel modello migratorio in relazione alle ondate migratorie di origine europea dell'Ottocento. Da quel momento, i flussi migratori provengono da paesi o popolazioni meno sviluppati del sud globale verso quelli del nord, in particolare, gli Stati Uniti ed i paesi della Comunità Europea, dove la manodopera era necessaria per lo sviluppo delle loro industria ed economia.

I flussi migratori cambiarono, e ciò evidenziò un cambiamento anche dello scenario spaziale. In questo modo, quello che per l'Italia significò lo scenario migratorio dell'Oceano Atlantico nel corso dell'Ottocento contrasta con i flussi migratori attuali che incidono particolarmente in Italia. Quindi, si può affermare che il Mediterraneo rappresenta un corridoio migratorio di estrema importanza. Al riguardo, l'ONU sottolinea che la maggior parte dei migranti che arrivano attualmente in Europa transitano attraverso il Corridoio Migratorio del Mediterraneo in imbarcazioni dalla Libia all'Italia o dalla Turchia alla Grecia. Un flusso costante che per il 2016 ha raggiunto la cifra di 390.000 persone, di cui 180.000 migranti sono arrivati in Italia attraverso una delle rotte considerata come una delle «più mortali per i migranti irregolari di tutto il mondo, con più di 4.500 morti e sparizioni» (OIM, 2018: 81).

In tal senso, si potrebbe prestare particolare attenzione al caso di diversi paesi latino-americani, le cui società si sono formate negli ultimi decenni dell'Ottocento e tutto il Novecento con un'importante base demografica di origine europea. La percezione ideologica e le politiche migratorie degli Stati Latino-americani, in generale, di apertura all'immigrato europeo hanno avuto un impatto positivo sugli atteggiamenti e sulle assimilazioni di questi paesi nei confronti delle situazioni di migrazione, sia in entrata che in uscita. A ciò ha contribuito in modo particolare l'importante sostegno internazionale fornito dalle nazioni che hanno ospitato gli immigrati europei e, in particolare, gli italiani (Lucarini, 2016: 8). Gli Stati hanno trovato numerosi vantaggi nell'integrazione demografica di questi tipi di migrazioni nei loro paesi. In più, mentre il fenomeno migratorio italiano rappresentava un'importante fonte di reddito per le compagnie e per le agenzie di navigazione, lo Stato italiano promuoveva, allo stesso tempo, l'emigrazione dei suoi cittadini stabilendo la protezione e l'istituzione del *Commissariato Generale dell'Emigrazione del Ministero degli Esteri*. La funzione principale di questo organismo era quella di proteggere i migranti italiani nel loro processo di uscita dal paese (Del Boca e Venturini, 2003: 9).

Come si vede, in quel momento i paesi latinoamericani ricettori hanno trovato molteplici vantaggi nell'integrazione demografica della migrazione europea (Sánchez Alonso, 2002: 22). Tuttavia, paragonando l'attuale situazione del flusso migratorio verso l'Europa e l'Italia, invece di avere un sostegno istituzionale sia dei paesi di origine che dei paesi destinatari presenta una drammatica realtà che implica il rifiuto e la discriminazione contro gli immigrati; e le gravi violazioni della dignità e dei diritti umani (Ambrosini, 2016: 8-9).

Già dall'ultimo decennio del Novecento, si metteva in guardia sulla generalizzazione delle percezioni negative sull'immigrazione in Europa. Si è, inoltre, intensificato il modo in cui l'immigrazione cominciava ad essere considerata un fenomeno caotico di violenta irruzione nelle frontiere del mondo, sviluppando ciò che veniva considerato un attentato alla pace. Tale percezione ha creato importanti componenti di xenofobia, razzismo e discriminazione, nonché l'intensificazione del controllo migratorio, la chiusura delle frontiere e l'attivazione di dispositivi di polizia di repressione contro gli immigrati (Oroza Busutil e Puente Márquez, 2017: 8; Osmani, 2019: 151).

Questa realtà è stata palpabile negli ultimi anni, in particolare, per quanto riguarda l'ingresso degli immigrati e i rifugiati che cercano di entrare in Europa attraverso il corridoio migratorio del Mediterraneo. Così viene sottolineato dal rapporto del 2018 delle Nazioni Unite sulle migrazioni al mondo, in cui si denuncia che:

Existen notables dificultades en materia de protección y graves violaciones de derechos los humanos, que comprenden muertes en el mar, el desierto y otros lugares de tránsito; desapariciones de migrantes, situaciones de explotación y abuso físico y emocional, trata de personas, tráfico de migrantes, violencia sexual y de género, detenciones arbitrarias, trabajos forzosos, peticiones de rescate y extorsiones; y otras vulneraciones de derechos humanos (OIM, 2018: 56).

L'immigrazione europea, come si è menzionato prima, non solo ha costituito un importante fattore demografico per gli incipienti Stati Latinoamericani, ma era vista come un contributo fondamentale nel miglioramento della società e come una via verso la civiltà (Sanchez Alonso, 2002: 22). D'altra parte, durante il Novecento sia per questioni di povertà che di repressione politica, molti latinoamericani sono stati costretti ad abbandonare i loro paesi d'origine soprattutto durante gli anni delle dittature militari come quella vissuta in Argentina tra il 1976 e il 1983 (Repic, 2006: 236). La scelta di emigrare di questi paesi era vista con molto ottimismo e non come un problema.

È proprio questo uno dei punti chiave di confronto tra queste due realtà migratorie, poiché mentre per gli italiani e gli europei l'attuale processo migratorio è visto come una crisi e una minaccia per la loro economia e cultura, la società latino-americana era più aperta, considerando gli immigrati come un capitale umano per le loro istruzioni, cultura e industria. Infatti, si può dire che gli europei vedono perdite dove altri popoli hanno visto e continuano a vedere molteplici vantaggi. Tale valutazione, tuttavia, non deve essere dissociata dal contesto storico, sociale ed economico in cui si collocano questi flussi migratori.

Un altro aspetto da considerare nella comparazione dei due flussi migratori in questione riguarda la natura politica, sociale ed economica che li hanno motivati a realizzare questi cambiamenti di spostamento, nonché la loro tipologia migratoria esistente. L'emigrazione italiana dell'Ottocento e del Novecento può collocare perfettamente nella tipologia delle migrazioni internazionali spontanee di base economica. Questa emigrazione era costituita da movimenti migratori transoceanici di

lavoratori scarsamente e altamente qualificati che cercavano migliori opportunità di lavoro e di vita nei paesi ospitanti (Sánchez Alonso, 2002: 21-22).

In contrasto, l'attuale flusso migratorio che attraversa l'Europa e in particolare l'Italia, ha una natura diversa grazie all'irruzione sulle coste del Mediterraneo e alle frontiere orientali da parte di persone provenienti da paesi sottosviluppati. Una parte di queste popolazioni costituisce una massa migratoria regolare mentre un'altra parte è costituita da persone in condizione «di rifugiati o richiedenti asilo». I rifugiati sono stati definiti come i tipi di migranti che lasciano volontariamente il loro paese d'origine tenendo conto che la vita di essi, i loro beni materiali, la loro libertà personale o i loro diritti fondamentali sono minacciati nei loro luoghi d'origine (ACNUR, 2018). Questa differenziazione da altre realtà migratorie potrebbe sembrare semplice, ma costituisce uno dei punti chiave sul quale si basa la discussione sulla violazione dei diritti delle persone in situazione di domanda di asilo, sia nei paesi di origine sia nei luoghi di accoglienza.

Secondo i dati delle Nazioni Unite, il numero totale di rifugiati nel mondo ha raggiunto nel 2018 un totale di 25,9 milioni di persone (ACNUR, 2019: 13), di cui 2,8 milioni rientrano nella categoria delle domande di asilo o di protezione internazionale. In particolare, l'Italia ha ricevuto almeno 123.000 richiedenti asilo fino a quell'anno (OIM, 2018: 35).

Insomma, possiamo dire che l'accoglienza degli immigrati ha una componente sociale, economica, politica e persino razziale che favorisce o sfavorisce le condizioni di coloro che ne soffrono, persone vulnerabili sia nei loro paesi di origine che nei paesi di arrivo. Così, la migrazione vissuta al passato e quella che oggi vivono attualmente gli africani e i latino-americani è dovuta alle condizioni sfavorevoli e, in alcuni casi, inabitabili dei loro luoghi di origine, essendo evidente che il contesto storico e culturale, accanto alle politiche e agli accordi tra le nazioni, sono fattori importanti e decisivi per contribuire ad una buona accoglienza delle società che devono obbligatoriamente spostarsi.

5. CONCLUSIONI

In seguito a questo viaggio di andata e di ritorno intorno all'immigrazione italiana in Argentina e all'accoglienza di immigrati e rifugiati attualmente in Italia, si devono trarre alcune considerazioni.

Innanzitutto, la migrazione è un fenomeno caratteristico di superamento delle società. I popoli migrano e attivano processi di assimilazione che sono sempre vantaggiosi sia per loro che per i popoli ospitanti. L'immigrazione italiana in Argentina durante l'Ottocento e il Novecento ci dimostra la prova di questa realtà. Dimostra che, in larga misura, le società che assumono in modo positivo e naturale il contatto con gli altri sviluppano una maggiore capacità di tolleranza di fronte alla differenziazione di cultura, etnia e razza. In tal senso, siccome il movimento migratorio dei popoli risulta quasi naturale, l'etnocentrismo rappresenta anche una reazione naturale delle culture e dei popoli verso lo straniero. Comunque, l'incidenza delle politiche istituzionali degli Stati, dei leader politici e sociali e della narrazione comunicativa svolgono un ruolo molto importante nella percezione che la propria società traccia nei confronti degli immigrati.

Nel caso particolare della società argentina e italiana, la storia ci mostra dinamiche di spostamenti marcati dal miglioramento degli aspetti socio-economici degli emigranti, ma anche dai fattori che inglobano «l'etnicità», «il multiculturalismo» e persino la propria identità. Nel caso particolare degli italiani, la tradizione migratoria risale prima dell'Impero Romano, conosciuto come l'Epoca Pre-Unitaria, dove il più grande movimento migratorio sorgeva a livello europeo, anche se all'inizio dell'Ottocento sono verificati i primi spostamenti in Argentina da parte di marinai mercantili genovesi. Tuttavia, è solo nell'Ottocento e nel Novecento che iniziano le migrazioni transatlantiche in massa quando tra il 1876 e il 1915 si verificano le prime ondate migratorie, avvenute dopo il processo di Unificazione o «Risorgimento». L'America fu il continente preferito e l'Argentina la scelta principale come paese destinatario. Questa dinamica fu l'inizio di una nuova relazione migratoria tra i due paesi, che si consolidò nel tempo dopo i conflitti bellici verificati in Europa negli anni 1916 e 1942 (tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale). In tutti i casi, è evidente che sono stati i fattori socioeconomici a promuovere questi spostamenti. Comunque, nel caso degli italiani, questi hanno deciso di conservare

la loro cultura e identità, la quale è stata scarsamente influenzata dalle condizioni di vita sia del paese ospitante che dal proprio processo di migrazione.

A partire da questo fenomeno storico, vediamo come si stabilisce uno stretto legame tra le migrazioni e l'idiosincrasia; e come questa si costruisce a partire dall'identità dei nativi. Pertanto, si ritiene che la creazione delle identità socio-culturali, nazionali ed etniche possano essere associate alla dinamica di funzionamento delle culture ma l'esacerbazione dei propri valori culturali, giudicando altre culture come inferiori o arretrate, promuovono sentimenti e pratiche di rifiuto che generano gravi violazioni della dignità umana.

Questa considerazione ci fa capire quello che anni più tardi gli immigrati, molti dei quali argentini, hanno vissuto in terre italiane, dove la situazione politica e socio-economica ha favorito il paese al punto da essere considerato come una potenza economica europea. Questo cambiamento situazionale dell'Italia avvenne a partire dagli anni 70, quando gli immigrati italiani tornavano da loro e che, insieme alla manodopera straniera- africani, latini, tra gli altri- sollevarono il paese dalle sue rovine. Pertanto, nel secolo XXI, l'Italia è diventata un paese prospero dove l'afflusso di immigrati, principalmente dal Nord Africa, dall'Estremo Oriente asiatico, dall'Europa orientale e dall'America Latina, ha cominciato ad aumentare essendo percepito come scomodo dalla società italiana. Questi fattori, insieme all'idiosincrasia costruita storicamente dagli italiani, evidenziano uno stretto legame tra l'etnocentrismo e gli atteggiamenti xenofobi e discriminatori della società destinataria, essendo incentivati dai politici e dai media. Queste azioni hanno creato nella società italiana un clima di intolleranza, di odio, di discriminazione e di violenza nei confronti degli immigrati, che hanno contribuito ulteriormente ad un blocco migratorio che violano i diritti umani di queste persone vulnerabili, sia nel paese di destinazione che nel paese di origine.

La storia mostra lezioni importanti per l'Europa, ma soprattutto per l'Italia, sull'esperienza migratoria per più di un secolo. Lezioni che, alla luce degli importanti processi migratori del mondo attuale, richiedono maggiori considerazioni e apertura verso i nuovi modi di gestirla. Ne sono un esempio le organizzazioni internazionali come l'ONU e l'OIM, che chiedono ai paesi beneficiari, in particolare all'Italia, la flessibilità delle loro politiche di accoglienza, poiché si basano su un forte controllo migratorio, sulla

chiusura delle frontiere e sull'attivazione dei dispositivi di repressione della polizia. Inoltre, si chiedono migliori opportunità di lavoro e di vita per tutte queste persone, le cui qualificazioni professionali sono basse nella maggior parte dei casi; considerando che, a differenza dei paesi latino-americani che hanno ricevuto le grandi ondate migratorie europee nel corso dell'Ottocento e secolo XXI, hanno offerto politiche migratorie di apertura a vantaggio dell'immigrato di quell'epoca in cambio di aiutare e incentivare la costruzione di una società più moderna e sviluppata nella sua economia e nelle sue infrastrutture, nonché di contribuire al miglioramento razziale e culturale della popolazione di origine.

In sintesi, possiamo concludere che le differenze tra i diversi flussi migratori verificati nel corso del Settecento, l'Ottocento e il Novecento, vanno al di là di un cambiamento nello scenario spaziale dove i migranti europei si spostavano attraverso l'Oceano Atlantico e che oggi lo fanno in senso contrario attraverso il cosiddetto corridoio migratorio: il Mar Mediterraneo. In altre parole, abbiamo visto che il movimento migratorio ha una grande influenza sull'idiosincrasia di una società, arrivando ad influenzare le politiche di integrazione e di accoglienza dei suoi immigrati. Possiamo quindi concludere che gli aspetti legati all'etnicità, alla cultura e all'identità sono elementi chiave nella costruzione dell'idiosincrasia di una popolazione che, in funzione della sua situazione attuale politica, economica e sociale, vedranno con favore coloro che non sono nativi, favorendo o rifiutando posizioni legate al «razzismo», «all'etnocentrismo», alla «xenofobia» e alla «discriminazione».

6. REFERENZE BIBLIOGRAFICHE E SITOGRAFICHE

- Alaminos, A., López, C. e Santacreu, O. (2010). Etnocentrismo, xenofobia y migraciones internacionales en una perspectiva comparada. *Convergencia*, 17(53), 91-124.
- Alto Comisionado de las Naciones Unidas para los Refugiados (ACNUR) (2018). *Migrantes y Refugiados, ¿Qué diferencia hay? ACNUR responde, UNHCR/ACNUR*. Recuperato da: <https://eacnur.org/es/actualidad/noticias/emergencias/migrantes-y-refugiados-que-diferencia-hay-acnur-responde> [data di consultazione: 09/05/2020].
- (2019). *Tendencias Globales de Desplazamientos Forzados en 2018*. Recuperato da: <https://www.acnur.org/5d09c37c4.pdf> [data di consultazione: 11/05/2020].
- Ambrosini, M. (2016). Refugiados y otros inmigrantes en Italia: ¿Por qué algunos nos aterrorizan y los demás se instalan sin mayores problemas? *Migración y Desarrollo*, 14(27), 3-18.
- Ascher, F. (2009). *Diario de un Hipermoderno*. Madrid: Alianza.
- Asociación Pro Derechos Humanos de Andalucía-APDHA. (2019). *Derechos Humanos en la Frontera Sur*. Recuperato da: <https://www.apdha.org/frontera-sur-19/> [data di consultazione: 09/05/2020].
- Banco Mundial. (2015). *Volúmenes internacionales de migrantes, total - Italy*. Recuperato da: <https://datos.bancomundial.org/indicador/SM.POP.TOTL?locations=IT> [data di consultazione: 09/05/2020].
- Boucherie, R. (2019). Multiculturalidad y Multiculturalismo. *Perspectivas*, 1, 9-14.
- Caneva, E. (2014, maggio). *The integration of migrants in Italy: an overview of politics instruments and actors*. Recuperato da: <https://cadmus.eui.eu/handle/1814/32019> [data di consultazione: 11/05/2020].
- Casás Arzú, M. E. (2017). ¿El racismo y su proyección actual: un fenómeno nuevo o un problema sin resolver? *Cuadernos de Trabajo Social*, 31(1), 121-137.
- De Oliveira, G. e Guerriero, C. (2014). Extractive states: the case of the Italian unification. *Amsterdam Law School Research*, 2014 (42). Recuperato da: <https://ssrn.com/abstract=2479297> [data di consultazione: 09/05/2020].
- Del Boca, D. e Venturini, A. (2003). *Italian Migration. Iza Discussion Papers*, 938, 1-49.

- Del Valle Cicco, A. M. (2011). Aspectos histórico-geográficos de la emigración italiana. *Contribuciones Científicas GAEA*, 23, 61-67.
- Desmet, K., Ortuño-Ortín, I. e Wacziarg, R. (2017). Culture, Ethnicity and Diversity. *American Economic Review*, 107(9), 2479-2513.
- Devoto, F. (2008). *Historia de los Italianos en la Argentina*. Buenos Aires: Biblos.
- Duggan, C. (2017). *Historia de Italia*. Madrid: Akal.
- Espiñeira González, K. R. (2009). El centro y la periferia: Una reconceptualización desde el pensamiento descolonial. In *III Training Seminar de Jóvenes Investigadores en Dinámicas Interculturales (Barcelona, 3 y de 4 diciembre 2009)* (pp.1-7), Barcelona: Fundación CIDOB.
- Ferrari, A. (2008). *Aspetti socio-culturali dell'emigrazione italiana in Argentina: il caso di Santa Fe* (Tesi di Laurea). Torino: Università degli Studi di Torino.
- Fonnega Osorio, C. P. (2015). Nacionalismos, identidades y narraciones. *Civilizar*, 16(30), 77-88.
- Furlan, R. (2015). History of Italian Immigrants Experience with Housing in Post WWII Australia. *International Journal of Arts*, 5(1), 8-20.
- Gonza, G. I. e González, A. P. (2016). Migraciones Internacionales y racismo cultural en Argentina. *Revista de Ciencias Sociales Universidad de Costa Rica*, 152(II), 37-53.
- Grillo, R. M. (2013). Emigración Italiana a las Américas. *Revista Hispanista Escandinava*, 2, 66-86.
- Hermanin, C. (2017). Immigration Policy in Italy: Problems and Perspectives. *Istituto Affari Internazionali working paper series*, 17(35), 1-16.
- Leoni, F. (1968). Origen del nacionalismo italiano. *Revista de estudios políticos*, 162, 141-148.
- Lucarini, A. M. (2016). La nueva migración italiana en Argentina: La nueva migración italiana en Argentina. In *Seminario Migrações internacionais no século 21: Observatorio das Migrações (São Paulo 22 de novembro 2016)* (pp. 1-36). São Paulo: UNICAMP/COMITES.
- Martín Camacho, J. C. (2016). Hacia una caracterización de una disciplina lingüística (casi) olvidada: la Etnolingüística. *ELUA*, 30, 181-212.

- Melis, F. (2014). *La presencia italiana en la mitad del mundo: migración, idioma y cultura italiana en Ecuador* (Tesi di Laurea Magistrale). Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Mhanna Mhanna, E. (2020). El uso de las citas en el discurso público sobre refugiados. *Tonos Digital*, I (38), 75-111.
- Ministero degli Affari Esteri (MAE). (2008). *Rapporto Paese «Gli Italiani in Argentina»*. Osservatorio sulla Formazione e sul Lavoro degli Italiani all'Estero. Recuperato da http://www.esteri.it/mae/doc_osservatorio/rapporto_italiani_argentina_logo.pdf [data di consultazione: 24/05/2020].
- Molano, O. L. (2007). Identidad Cultural un Concepto que Evolucionan. *Opera*, 7, 69-84.
- Monterisi, M. T. (2018). Víctimas y criminales entre trabajadores inmigrantes italianos en Córdoba, Argentina (1887/1912). *Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (RiMe)*, 2(I), 37-59.
- Mörner, M. (1987). Algunas Reflexiones en torno a etnicidad y movilidad social en la historia. *Historia*, 22, 213-232.
- Organización de las Naciones Unidas (ONU). Oficina del Alto Comisionado de Derechos Humanos (2018). *Legal changes and climate of hatred threaten migrants' rights in Italy, say UN experts*. Recuperato da: <https://www.ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=23908&LangID%20=E> [data di consultazione: 10/05/2020].
- (2019). *Italy: UN experts condemn bill to fine migrant rescuers*. Recuperato da: <https://www.ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=24628&LangID%20=E> [data di consultazione: 10/05/2020].
- Organización Internacional para las Migraciones (OIM). (2018, gennaio). *Informe sobre las migraciones en el mundo 2018*. Disponible su: <https://www.refworld.org/es/docid/5bd9db654.html> [data di consultazione: 12/05/2020].
- Oroza Busutil, R. e Puente Márquez, Y. (2017). La crisis migratoria en el Mediterráneo y la Unión Europea: principales políticas y medidas antiinmigrantes. *Novedades en Población*, 26, 1-9.

- Osmani, X. (2019). *Discurso Político sobre la inmigración. Análisis Comparativo entre Grecia, España e Italia* (Tesi di Dottorato). Madrid: Universidad Carlos III.
- Piqueras Haba, J. (2011). El mundo en Movimiento. Migración Internacional y Globalización. *Cuadernos de Geografía*, 90, 187-210.
- Pittau, F. (2000). Las migraciones en Italia, ayer y hoy. *Documentación Social*, 121, 57-72.
- Queirolo Palmas, L. e Ambrosini, M. (2007). Lecciones de la inmigración latina a Europa e Italia. In I. Yépez del Castillo e G. Herrera (coord.), *Nuevas migraciones latinoamericanas a Europa: Balances y desafíos* (pp. 95-112). Ecuador: Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales.
- Rangel, M. (2020). Protección Social y Migración: el desafío de la inclusión sin racismo ni xenofobia. *Serie Políticas Sociales*, 232, 3-51.
- Repic, J. (2006). Las migraciones invisibles: migración transnacional entre Argentina y Europa. *Revista de la Facultad de Ciencias Sociales y Jurídicas de Elche*, 1(1), 233-252.
- Rivero Rodríguez, M. (2004). Italia en la Monarquía Hispánica (siglos XVI-XVII). *Studia Historica: Historia Moderna*, 26, 19-41.
- Rosenberg, A. (2018). *Historia de la República Romana*. España: Intervención Cultural.
- Sagrestani, M. (2003). Los campesinos en las elecciones legislativas en Toscana (1900-1919). In R.A. Gutiérrez, R. Zurita e R. Camurri (Coord.) *Elecciones y Cultura Política en España e Italia (1890-1923)* (pp. 157-164). Valencia: Universitat de València.
- Sánchez Alonso, B. (2002). La época de las grandes migraciones: desde mediados del siglo XIX a 1930. *Mediterráneo Económico*, 1, 19-32.
- Signorelli, A. (2011). Etnocentrismo, racismo y relativismo en un país “civil”: Italia al inicio del tercer milenio. *Revista Andaluza de Antropología: antropologías del Sur*, 1, 99-109.
- TuttiItalia. (2018). *Cittadini Stranieri in Italia-2018*. Recuperato da: <https://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri-2018/> [data di consultazione: 29/05/2020].

Verdú, D. (2018). El Síndrome de Lampedusa. *El País*. Recuperato da: https://elpais.com/internacional/2018/02/16/actualidad/1518787916_394321.htm
1 [data di consultazione: 09/05/2020].

Vitali, F. (2012). Risorgimento Centocinquantenario. *Giornale di storia*, 8, 1-22.

7. LEGISLAZIONE

7.1. Argentina

Ley Avellaneda, La Ley de Inmigración y Colonización 6 ottobre 1876, n.817.

Ley de Residencia de Extranjeros, Ley de Residencia o Cané 22 novembre 1902, n.4.144.

7.2. Italia

Legge 30 dicembre 1986, n.943. Norme in materia di collocamento e trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine. (GU Serie Generale n.8 del 12-01-1987).

Legge 28 febbraio 1990, n. 39. Norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari (cosiddetta *Legge Martelli*). (GU Serie Generale n.49 del 28-02-1990).

Decreto-Legge 18 novembre 1995, n.489. Disposizioni urgenti in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei Paesi non appartenenti all'unione Europea. (GU Serie Generale n.270 del 18-11-1995).

Legge 6 marzo 1998, n. 40. Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero. (cosiddetta *Legge Turco-Napolitano*) (GU n.59 del 12-03-1998).

Legge 30 luglio 2002, n. 189. Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo. (cosiddetta *Legge Bossi-Fini*) (GU n.199 del 26-08-2002).

Legge 15 luglio 2009, n. 94. Disposizioni in materia di sicurezza pubblica. (cosiddetta *Security Package*) (GU n. 170 del 24-07-2009).

D.P.R. 14 settembre 2011, n. 179. Regolamento concernente la disciplina dell'accordo di integrazione tra lo straniero e lo Stato.